PREZIOSA

DRAMMA LIRICO IN TRE PARTI

PREZIOSA

Dramma lirico in tre parti

POSTO IN MUSICA DAL MAESTRO

RUGGERO MANNA

DA RAPPRESENTARSI

NEL R. TEATRO ALLA CANOBBIANA

la Primavera del 1861

MILANO

COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA

PERSONAGGI	ATTORI
DON RODRIGO DE CARCAMO	Sig. *Cornago G. B.*
DON ENRICO, suo figlio . .	Sig. *Vincentelli Carlo*
DON FERNANDO D'AZEVEDO	Sig. *Cotogni Antonio*
DON ALONZO, capo degli Armigeri di don Fernando . .	Sig. *Redaelli Giacomo*
PREZIOSA	Sig.ª *Zappa Teresa*
Il CAPITANO degli Zingari .	Sig. *Matioli-Alessandrini P.*
VIARDA, sua moglie . . .	Sig.ª *Fiorio Linda*

CORO

Zingari — Cacciatori — Alabardieri

La scena è in Ispagna, nella Provincia di Madrid e in quella di Valenza.

I versi virgolati si ommettono.

Maestri concertatori a vicenda
signor Cav. Mazzucato Alberto e sig. Pollini Francesco.
Primo Violino e Direttore d'Orchestra sig. Cavallini Eugenio.
Altro primo Violino in sostituz. al sig. Cavallini, sig. Corbellini Vinc.
Primo dei secondi Violini sig. Cremaschi Antonio.
Primo Violino per i Balli signor Melchiori Antonio.
Altro Primo Violino in sostit. al sig. Melchiori sig. Brambilla Luigi.
Primo Violino dei secondi per il Ballo, sig. Ferrari Fortunato.
Altro sostituto ai primi Violini dell'Opera, sig. N. N.
Prime Viole
per l'Opera sig. Tassistro Pietro - pel ballo sig. Mantovani Giovanni.
Primi Violoncelli a vicenda per l'opera
signori Quarenghi Guglielmo e Truffi Isidoro.
Primo pel ballo, e sostituto ai suddetti, sig. Parini Giacomo.
Primo Contrabasso al Cembalo sig. Negri Luigi.
Sostituto al medesimo e Primo Contrabasso per il Ballo
sig. Manzoni Giuseppe.
Altri sostituti ai medesimi, signori Moja Aless. e Motelli Nestore.
Primi Flauti
per l'Opera sig. Pizzi Francesco - pel Ballo sig. Zamperoni Antonio
Primi Oboe
per l'Opera sig. Confalonieri Cesare - pel Ballo sig. Ferrario Luigi
Primi Clarinetti
per l'Opera sig. Bassi Luigi - pel ballo sig. Varisco Francesco.
Primi Fagotti: per l'Opera sig. Cantu' A. - pel Ballo sig. Borghetti G.
Primi Corni
per l'Opera sig. Rossari Gustavo - pel Ballo sig. Caremoli Antonio.
Prime Trombe:
per l'Opera sig. Languiller Marco - pel Ballo sig. Freschi Cornelio.
Primo Trombone sig. Bernardi Enrico.
Bombardone sig. Castelli Antonio.
Arpa signora Rigamonti Virginia.
Timpani sig. Sacchi Carlo.
Gran cassa sig. Rossi Gaetano.
Organo e Fisarmonica, sig. Visoni.
Maestro e direttore dei Cori sig. Bassi Achille.
In sostituzione al suddetto, signor Portaluppi Paolo.
Poeta, signor F. M. Piave. — Rammentatore sig. Grolli Giuseppe.
Editore e Proprietario dello Spartito e del Libro, sig. F. Lucca.
Buttafuori signor Bassi Luigi.
Pittore Scenografo: signor Peroni Filippo.
Direttore del Macchinismo: signor Ronchi Giuseppe.
Fornitore dei Piano-forti: signor Abate Stefano.
Vestiarista proprietario: signor Zamperoni Luigi.
Proprietario degli Attrezzi: sig. Gaetano Croce.
Appaltatore dell'Illuminazione: eredi Longoni.
Parrucchiere: signor Venegoni Eugenio.
Fiorista e piumista: signora Sirtorè Elisa.
Appaltatore del macchinismo: signor Abiati Antonio.

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA.

Amena spianata dinanzi al Castello di Don Rodrigo.

Coro di **Zingari** che accompagnano il canto con cembaletti.

Erranti, felici – di libera vita,
Dovunque di preda – la speme c' invita
Corriamo pei boschi – pei monti, nel pian,
Suonando, cantando
Ta - ra - pa - ta - tan.
»Il mondo c' è patria: – sia caldo, sia gelo
»C' è tenda sul capo – la vôlta del cielo:
»Ai canti festosi – risponde lontan
»La valle ed il monte
»Ta - ra - pa - ta - tan.
Silenzio, silenzio! – dischiuso il cancello,
Alcuno discende – dall' alto castello:
Per l' ultima volta – più lieve la man
Battendo ripeta
Ta - ra - pa - ta - tan.

SCENA II.

Don Rodrigo, e detti.

Rod. Dov' è Preziosa? –
Coro In questo loco,
Qual voi chiedeste, – verrà tra poco;
Ma di mestizia – dipinto il viso,
Non ha sul labbro – il suo sorriso
Che vince i cor,
Che l' alme ai palpiti
Move d' amor.

ROD. Mesta è Preziosa? – Perchè?
CORO Nol dice;
Ma tutto annunzia – ch' ell' è infelice.
Sola e pensosa – nell' aria bruna,
Spesso lo sguardo – fiso alla luna,
Schiude dal cor
Il flebil canto
Del suo dolor.
A lei segreta – fiamma s' apprese,
Co' suoi sospiri – la fa palese.
Jeri su l' arpa – cantar s' udia:
«Qui tutta io lascio – l' anima mia
Più nol vedrò;»
Ma il nome amato
Non pronunziò.
(s'ode uno squillo di tromba in lontananza)
ROD. Squillo di tromba – s'ode lontano.
CORO Quest' è il segnale – del Capitano.
Con Preziosa – in questo loco,
Qual voi chiedeste – verrem tra poco,
E il vostro cor
Fia tocco al canto
Del suo dolor. *(il Coro parte)*

SCENA III.

Don Rodrigo e poscia **Don Fernando.**

ROD. Povera Preziosa! in lei natura
Tutti raccolse i più bei doni, e poi
La condannò sventura
A viver fra costor i giorni suoi. –
Giunge Fernando. – Alle mie braccia vieni,
Diletto amico.
FER. Ah! sì, balsamo al core
M' è l' amistà tua vera, ed un momento
Sul tuo sen mi dà tregua il mio tormento.
La terza luna or volge
Ch' ospite mi volesti, e nel tuo tetto

Ha il mio dolor ricetto. – Ah! mi perdona
Se le tue case attristo: immobil fato
È il mio quaggiù di chiedere
Sempre un obblio che mi sarà negato.
Ebbi una sposa e tenero
L'amai d' immenso amore:
Ebbi una figlia e crescere
Me la vedea qual fiore:
Questa di ondosi vortici
A me il furor rapì,
Quella al funesto annunzio
Di morte il gel colpì.
Bagnato delle lagrime
D' inconsolabil duolo,
Io da tre lustri ahi! misero
Vivo deserto e solo:
Sempre dei dì che furono
Mi preme il sovvenir:
Ah! nella tomba è il termine
Del lungo mio soffrir.

SCENA IV.

Don Enrico e detti.

ENR. Padre, signor! – s'appressa
La bella Preziosa, ed uno stuolo
Di Zingari con essa.
Di poco io la precedo.
FER. Entro al castello io riedo
Chè sempre all'altrui festa
È la sembianza del dolor funesta.
ROD. Io vuo' che tu la veda
Questa fanciulla portentosa: io stesso
Qui l'invitai: dimani ella co' suoi
Sen va lunge da noi; – gustar l'incanto
Volli una volta ancor del suo bel canto.
ENR. Signor, cedete: a voi dolce nell'alma
Al suon della sua voce
Dopo tant'anni scenderà la calma.

Uno sguardo, un solo accento
Di quell'angelo d'amore
Mette in fuga ogni tormento
Di letizia inonda il core:
Sul suo labbro la parola
È rugiada che consola
Che dà vita all'erbe e ai fior.

a 2.

ROD. È Preziosa in sua beltate
Come un angelo d'amor.

FER. Ah! che indarno lo sperate,
Non s'accheta il mio dolor.

ENR. (*a parte*) L'amo, ah! l'amo e senza lei
Per me muta è la natura:
Pria che perderla vorrei
La maggior d'ogni sventura:
È mia luce un suo sorriso,
Vivo in lei, da lei diviso
Non mi resta che morir.

(*s'ode internamente la musica degli Zingari*)

a 3.

ENR. (*a parte*) Ella giunge: io più non freno
Di quest'anima i sospir.

ROD. (*a Fer.*) Ella giunge: un'ora almeno
Ti dia posa il tuo patir.

FER. Questi suoni ah! nel mio seno
Non ridestan che sospir.

ENR. (*a parte*) Ah! se il destino a vivere
Lunge da lei mi serba,
No, non verrà più termine
Della mia pena acerba:
Fiume non fia di lagrime
Che basti al mio dolor.
Taci pietà di figlio
Che nel mio sen fai guerra,
Dividerò l'esiglio
Con lei di terra in terra:
Vivrò ramingo e povero
La vita dell'amor.

Fer. Un rio destino a vivere
Sempre così mi serba,
Nè mai degli anni al volgere
Cede la pena acerba,
Fiume non è di lagrime
Che basti al mio dolor.
Raggio per me sorridere
Non può di speme in terra:
Una crudel memoria
Mi stringe il cor, m'atterra:
Tutto nel mondo è tenebre,
Tutto è per me squallor.

Rod. (*a Fer.*) Spera: chè forse a vivere
Più lieto il ciel ti serba,
Forse vicino è il termine
Della tua pena acerba,
Che tergerà le lagrime
Del lungo tuo dolor.
Dolce conforto ai miseri
È l'amistade in terra:
Da me non ti dividere,
Sempre al mio sen ti serra:
Vien dell'amico a piangere,
A sospirar sul cor.

SCENA V.

Detti, il **Capitano** degli Zingari viene guidando **Preziosa** per mano. La seguono **Viarda** che ne reca l'Arpa, e il **Coro** degli Zingari.

Coro Viva Preziosa
La nostra stella:
Non è la rosa
Di lei più bella:
A lei del giglio
Cede il candor.

Cap. Di mia mano vi presento,
Nobilissimi signori,

Delle femmine il portento,
La regina degli amori:
Vi so dir che in tutto il mondo,
Sia pur esso largo e tondo,
Una perla come questa
Ritrovar non si potrà.

CORO No, una perla come questa
Ritrovar non si potrà.

a 4

PRE. Nel vederlo a me dappresso
Gelo ed ardo in un momento:
S' ei sapesse il mio tormento
Piangerebbe di pietà.

ENR. Nel vederla a me dappresso
Gelo ed ardo in un momento:
Se sapesse il mio tormento,
Ell' avria di me pietà.

FER. Di quel volto, di quel guardo
Il poter nell' alma io sento:
Ah! gustar mi fa un momento
Di celeste voluttà.

ROD. Come in estasi rapito
Tiene in lei lo sguardo intento:
Il suo cor gusta un momento
Di celeste voluttà.

CAP. Ella schicchera improvviso
Le più belle cicalate,
I sonetti, le canzoni,
Le romanze, le ballate:
Vi farà inarcar le ciglia,
È l' ottava meraviglia:
Date il tema, miei signori,
Date il tema e canterà.

CORO Date il tema, voi signori,
Date il tema e canterà.

FER. (*a Pre*) Il contento d' una figlia
Della madre nell' amplesso
Da te sia ne' carmi espresso.

PRE. (*da sè*) Ahi tormento!...
FER. Su le ciglia
Ti sta il pianto?...
PRE. Io piango?... Ah! no.
(*nasconde il viso in seno a Viarda*)
ENR. Ella è un' orfana, signore!
FER. Nol sapea... men duol...
VIA. Fa core.
FER. Sventurata, oh! mi perdona.
CAP. Non temete, ell' è sì buona!...
Si riscuote...
PRE. Ah!... canterò.
(*prende l'arpa dalle mani di Viarda ed improvvisa*)
Il tuo poter nell' anima,
Nome di madre, io sento;
Ma se t' invoco, a sperdere
Vien le mie grida il vento.
Sogno talor di stringere
Colei che mi diè vita,
Ma dell' amor nell' estasi
Quando son io rapita,
Fugge l' incanto e tornano
Vuote le braccia al cor.
Oh! tu felice, o vergine,
Che d' una madre il viso
Vedi ogni dì rifulgere
D' un ineffabil riso:
Io mai nol vidi, e misera,
Ludibrio di fortuna,
Non ho pur nome, ignorasi
La terra ov' ebbi cuna:
Dannata al pianto ed esule
Vivo del mio dolor. (*si rimane assorta ne' suoi pensieri col capo appoggiato sull'arpa*)

a 5

FER. e ROD. Ella è un portento: ahi! misera,
Per lei mi piange il cor.
ENR. (*da sè*) No, non sarai più misera,
Te lo promette amor.

Cap. *e* Via. Ben lo sapea che attoniti
Sareste di stupor.
Pre. Dove son io? di lagrime
Perchè ho bagnato il ciglio?..
Enr. Tutti ne vedi piangere!
Pre. (*lo guarda mestamente, e poi rivolta a Don Rodrigo*)
Questi, o signor, v' è figlio?
Rod. Unico e caro.
Pre. Arridere
Il fato a lui dovrà.
Enr. Deh! il tuo presagio avverisi!
Pre. (*a Fer.*) La vostra man... Venuto
Del lungo duolo è il termine,
Ed un tesor perduto
Commosso ai vostri gemiti
Il ciel vi renderà.
Fer. Come lo sai? – che dici? –
Pre. Il ver! – Tutti felici!
Tutti! Sol io dolente,
Sol io raminga e misera
Nè andrò di gente in gente,
Nè avrà mai pace in cor:
Spregiato in sen dell' orfana
Sarebbe anche l' amor.

a 5

Rod. *e* Fer. Ella è un portento: ahi! misera,
Per lei mi piange il cor.
Enr. (*da sè*) No, non sarai più misera,
Te lo promette amor.
Cap. *e* Via. Ben lo sapea che attoniti
Sareste di stupor.
Cap. L' ora è tarda: con licenza,
Nobilissimi signori,
Questa notte alla partenza
Noi dobbiam tutto allestir.
Pre. Ahi! momento.
Fer. Addio, Preziosa!
Questo anello in mia memoria
Serba ognor.

PRE. M'è sacra cosa
Fino all' ultimo respir.
(Dammi forza, o ciel pietoso,
Di partire e non morir!)
Dell'estro accendimi – sacra scintilla,
Tu nell' esiglio – sola mi brilla;
Da care immagini – da te nodrita
Farò men squallida – la mesta vita
Sciogliendo il cantico – del mio dolor.
(Ma di quest' ultimo – fatale addio
Scender nell'anima – non può l'obblio:
Dell' Ebro ai floridi – clivi ridenti
Verrò nell' estasi – de' miei lamenti,
Nella memoria – del primo amor.)

a 5 e Coro

ROD. *e* FER.
No, mai non videsi – simíl portento,
Da tante grazie – rapir mi sento,
Ah! per la misera – mi piange il cor.

ENR. (No, mai non videsi – simíl portento,
Da tante grazie – rapir mi sento,
Non fia più misera – lo dice amor.)

CAP., VIA. *e* CORO
Vieni bellissima – nostra regina,
Vieni ed affrettati – che il sol declina,
Partir dobbiamo – col primo albor.

PRE. *e* ENR. Addio! – (mi scoppia
Nel seno il cor!

(Preziosa si abbandona tra le braccia di Viarda)

FER. *e* ROD. Addio! – la misera
Mi spezza il cor!

CAP., VIA. *e* CORO Andiam! – non piangere
Sei nostro amor.

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA.

Bosco in lontananza del castello di Don Rodrigo.
Notte con lume di luna.

Viarda.

„Quanto amore in quel giovane! – a Preziosa
„Mi commise annunziar la sua venuta,
„Ma il suo pensier non mi svelò... Dell'arpa
„Odo il suon che le molce in sen la cura
„Nel sonno universal della natura.

Pre. (*di dentro*) „Vergine Dea che tacita
„L'erta del cielo ascendi,
„Oh! come dolce all'anima
„Col raggio tuo mi scendi!
„Te contemplando acchetasi
„Di questo cor la guerra,
„Parmi lasciar la terra,
„Parmi salire a te.

Via. „Ti riconforta, o misera,
„Nell' armonia del canto,
„Del lungo duol, del pianto
„Ti doni amor mercè.

SCENA II.

Preziosa e **Viarda.**

Via. Perchè sì mesta, o Preziösa?
Pre. Il sai
Che a meditar m' invita
Sempre il silenzio della notte, e il raggio
Della luna che bella in suo viaggio
Agli afflitti sorride.

VIA. (*scaltramente*) O Prezïosa,
Quale ti parve don Enrico, il figlio
Di don Rodrigo?...
PRE. Cavalier gentile...
VIA. E ricco assai...
PRE. Ch' egli sia tal non curo,
Ma un altro mai non vidi a lui simíle.
VIA. Odi: egli stesso qui verrà tra poco:
Arde per te d' amore.
PRE. D'amor per me? – Sei ben crudele, o Viarda,
Se inganni questo mio povero core!
VIA. Ingannarti? – che dici? – Ei giunge.
PRE. In petto
Amor mio, ti nascondi al suo cospetto.

SCENA III.

Don Enrico in abito di cacciatore e Detta.

ENR. È questo il loco; – ah! sì – eccola.
VIA. Il cielo,
Signor, vi salvi.
ENR. E tu, cara fanciulla,
Nè sguardo, nè parola
A me rivolgi?
PRE. Io sola
La cagion non conosco
Che v' adduce a quest' ora, in questo bosco.
ENR. T' intendo. – Vanne! (*a Viarda gittandole una borsa*)
PRE. Ah! no. –
(*Viarda s' inchina e parte*)
ENR. Ti rassicura,
E m' ascolta, o celeste creatura.
Sospiro di quest' anima
Sei tu la prima e sola,
E quant' io t' amo esprimere
Non può mortal parola.
Più non poss' io dividere

La mia dalla tua sorte:
Dal labbro tuo dipendono
I giorni miei, la morte:
Parla, deh! parla, ed arbitra
Del mio destin ti fo.

PRE. Signor, che dici? – (Ah reggere
Questo mio cor non può.)

ENR. La mia sentenza!...

PRE. Oh! sappilo,
Dal dì che ti mirai,
Quanto amar possa un' anima,
Enrico, io sì t' amai;
Ma quest' amore, ahi! misera,
Nodrir non può speranza:
Tutta sarà di lagrime
La vita che m' avanza:
È dote mia l' obbrobrio,
Degna non son di te.

ENR. Che mai dicesti? – Un angelo,
Il ciel tu sei per me.

PRE. Vuoi tu dunque? –

ENR. Mia vita, mia sposa
Far ti voglio. –

PRE. Ma povera, errante,
D' una stirpe rejetta ed esosa
Sai ch' io nacqui.

ENR. Nol cura l' amor.

PRE. Ma qual figlia con tenero affetto
M' ebber Viarda ed il Capo.

ENR. Seguirli
Teco sempre, se il chieggon, prometto,
Ridonarli al riposo, all' onor.
Che risolvi?

PRE. Mi stringo al tuo petto
A te dono per sempre il mio cor.

a 2.

Sì, m' abbraccia! insieme uniti
Nel contento e nel dolore

Porteremo in tutti i liti
Le delizie dell' amore.
I deserti a me, le selve,
Gli antri stessi delle belve,
Al brillar d'un tuo sorriso
Sembreranno un paradiso:
Ah! m'abbraccia: il nostro affetto
Sol la morte spegnerà.
(vanno alle tende degli Zingari)

SCENA IV.

Don Fernando, poscia il **Capitano.**

FER. De' Zingari le tende
Là biancheggian fra gli alberi ed intorno
Alto è silenzio: il giorno
Fra poco sorgerà. – Poi ch' io ti vidi,
O fanciulla gentil, meno infelice
Esser mi parve. Il mio pensier coroni
Pietoso il cielo, ed alla pace alfine
L' anima stanca del dolor ridoni. –
Alcun s' appressa. –
CAP. *(si avanza lentamente parlando fra sè)*
È fatta! – io non resisto
Al pregar di Preziosa ed al suo pianto,
E all' oro di quel bravo giovinotto
Che ne dà, ne promette in abbondanza. –
Tutto va ben, ma intanto,
Se la cosa si scopre, io sarò il tristo,
Io l' orditor di questo bell' intrigo,
E a sgambettar nell' aria
Mi manderà senz' altro don Rodrigo.
Basta, vedrem. – Chi è là?
FER. Non sei de' Zingari
Tu il Capitano?
CAP. Il sono: e voi chi siete?
FER. L' ospite di Rodrigo.

Cap. E che chiedete?

Fer. »Sono un misero sepolto
»Da lungh'anni nel dolore:
»Se lo vuoi, questo mio core
»Tu potresti consolar.

Cap. »Io lo posso? – via, parlate,
»Son qui tutto ad ascoltar.

Fer. Come stella a stella in cielo,
Tal Preziosa appien somiglia
La mia sposa, la mia figlia
Che la morte mi rapì.

Cap. Son capricci di natura,
Se ne vede ad ogni dì.

Fer. Dunque m'ascolta, e parliti
Di me pietade in petto:
Dammi Preziosa, e tenero
Le avrò di padre affetto:
A me per lei rifulgere
Può della vita un riso:
Delle perdute immagini
Avrò nel suo bel viso:
Quanta tu vuoi dovizia
Mi chiedi e tua sarà.

Cap. Grazie, signor, moltissime
Per me, per lei vi rendo,
»Ma la fanciulla è libera,
»Nè come tal la vendo:
»Donarvela è impossibile,
Ma non è mia Preziosa:
Ad un garbato giovane
Ell'è promessa sposa:
(L'ho detta! così andrassene
Più presto via di qua.)

Fer. Sposa dicesti? – Ah! guidami,
Guidami tosto a lei:
Si piegherà quell'anima
Commossa ai mali miei:
Meco verrà.

CAP. Calmatevi,
Signor, ve ne scongiuro:
»Vi pare una bazzecola
»Volere uno spergiuro?

FER. Fa ch' io la vegga.

CAP. È inutile!
Rimedio più non v' ha.

FER. Ma insiem lo sposo accogliere
Posso al mio sen qual figlio.

CAP. (D' uno in un altro imbroglio
Con l' ostinato impiglio.)

FER. Deh! cedi alle mie lagrime,
Vieni.

CAP. (Oh! la vuo' finita.)
Con Viarda mia, col giovane
Jer sera ell' è partita.

a 2.

FER. Folle! sperai che avessero
Gli Dei di me pietà.

CAP. (Voglia non voglia, bersela
D' un sorso egli dovrà.)

FER. Un raggio m' apparve
Di dolce contento,
Ma solo un momento
Nel cor mi brillò:
Più densa la notte
Del duolo tornò.
Sull' ale un istante
Volai del pensiero
Del tempo primiero
Sognando il gioir:
Mi sveglio, ripiombo
Nel lungo martir.

CAP. Mi duole che farvi
Non posso contento:
Men vado, un momento
Da perder non ho:

L' aurora nel cielo ,
Vedete , spuntò.
(La beve il signore,
La beve davvero:
Conosco il mestiero ,
So franco mentir.)
Buon giorno, dobbiamo
Noi tosto partir. –

(Il Capitano ritorna alle tende degli Zingari. Don Fernando s'avvia per la parte opposta.)

SCENA V.

Zingari con sacchi alle spalle; indi **Enrico**, **Preziosa**, il **Capitano** e **Viarda.**

CORO Splendi a noi dall' azzurro del cielo
Senza velo ,
Bell' astro del dì:
Deh ! tu sempre nel lungo vïaggio
D' un tuo raggio
Ne allegra così.
Te cantiam quando sorgi e s' indora
Sull' aurora
La terra ed il ciel:
Te cantiam quando muori ed intorno
Copre il giorno
La notte d' un vel.

PRE. *(a Enr.)* Teco sempre non temo sventura,
Se in te dura
L' amore, la fè!

ENR. *(a Pre.)* Quant' io t' ami lo vedi, rigetto
Il mio tetto,
Ed un padre per te.

CAP. Presto, presto , compagni, si vada,
Chè la strada
Oggi lunga sarà.

(Vorrei starmi già fuor di Castiglia
Mille miglia
Lontano di qua.)

CORO Su partiamo, e del canto rintroni
E di suoni
La valle ed il pian.
Su partiamo, ed al canto risponda
Ogni sponda
Ta - ra - pa - ta - tan.

FINE DELLA SECONDA PARTE.

PARTE TERZA

SCENA PRIMA.

Campagna presso al Castello di Don Fernando nella Provincia di Valenza, al quale si ascende per l'erta di un colle.

Preziosa.

Dove corro? – e perchè nuova nel petto
Mi ricerca una gioia, e il cor mi brilla
Di queste piagge al sorridente aspetto? –
L'aura che spira, i fior, l'erbe d'intorno,
E il mormorar dell'onda,
E il cielo e il raggio che riscalda il giorno,
Tutto, tutto ha favella:
E par che all'ansia del desio risponda.
O cari luoghi, oh! ditemi
S'io già fui vostra un dì;
Se vive in voi memoria
Del tempo che fuggì.
De' miei vagiti oh! destami,
Eco pietosa il suon:
Dimmi che ignota ed esule
Nel mondo io più non son.
»Lassa! io vaneggio – il mio pensier si strugge
»Dietro una speme che dilegua e fugge!
(si abbandona sopra un sasso)

SCENA II.

Don Alonzo, Coro di Cacciatori e detta.

Coro — Chi è la donna che riposa
Su quel masso pensierosa?
Alo. — Piano, piano, amici miei
Non veduti andiamo a lei.

CORO Piano, piano, con silenzio
Chi sia dessa si vedrà.
(s'accostano e circondano Preziosa la quale si riscuote atterrita)

PRE. Ciel! chi siete? – che volete?

CORO Ti rincora, non è niente,
Siamo tutti brava gente.

PRE. Dunque andate – mi lasciate!

CORO Tu sei bella, – Zingarella,
Tutti avrem di te pietà.
(Don Alonzo la prende per un braccio, e gli altri Cacciatori più e più le si stringono intorno)

PRE. Su da me, da me scostatevi,
O al soccorso io griderò.

ALO. *e* CORO Poveretta! ci fai ridere,
Niun difendere ti può.

SCENA III.

Don Enrico in abito da cacciatore con fucile e coltello da caccia al fianco, il **Capitano, Viarda, Zingare** e detti.

ENR. Lo poss' io! nelle mie braccia
Vieni, o cara! – io la difendo!

ALO. *(prendendo Preziosa pel braccio)*
Dal tuo seno io la riprendo,
Trema tu del mio furor.

ENR. *(gitta il fucile, e snuda il coltello da caccia che gli pende dal fianco)*
Sciagurato! e tu morrai!

CORO Ferma! Ferma! olà che fai? *(trattenendolo)*

ALO. Si disarmi, e nel castello
Sia condotto il malfattor.
(I Cacciatori s'impadroniscono di Don Enrico e lo disarmano.)

a 5. *e* CORO.

PRE. A queste lagrime – signor, cedete:
Egli m'è sposo – me lo rendete!
In lui la vita – mi fia rapita,
Ai vostri piedi – qui spirerò.

ENR. Al vile, o misera – non far preghiera,
Nel ciel, nel dritto – confida e spera:
S' or ti son tolto – dai ceppi sciolto
Nelle tue braccia – ritornerò.

CAP. Noi, gentilissimo – signor, vedete,
Non ci abbiam colpa – ce lo credete:
(Andiam, ragazza – non far la pazza,
Contro la forza – che far si può?)

ALO. Di qui traetelo – non c'è perdono,
Alla giustizia – io l'abbandono:
Fra le ritorte – in faccia a morte
Quel folle orgoglio – cader vedrò.

VIA. e ZINGARE (*a Preziosa*)
Fa core, o misera – non è perduto:
Pregherem tutte – ti fia renduto:
A tanto affetto – chi ha un core in petto
Pietade alfine – negar non può.

CORO DI CACCIATORI
Andiam, bel giovane, – non farci scene:
Là nel castello – vi son catene,
Vi son bastoni – vi son prigioni,
E più d' un pazzo – vi risanò.

(*I Cacciatori conducono Don Enrico nel castello, e Don Alonzo li segue. Il Capitano consegna Preziosa alle Zingare che la conducono per la parte opposta.*)

SCENA IV.

Capitano e **Viarda.**

CAP. Ch' ei vada in sua malora! – un giorno o l'altro,
Col suo poco giudizio,
Con quel cervello che gli bolle in testa
Ci avria tirati in qualche precipizio!
Liberi alfin ne siamo, e a buon mercato,
E senza prender fiato
Sarà meglio partir.

VIA. (*che ha ben ben guardato intorno*)
Sì, sì, più presto

Che tu nol dici.. il loco
Non conosci?... è questo
Il castello... e là giù del colle ai piedi
Scorre il fiume... lo vedi?

Cap. Il fiume... il bosco...
Il castello... sì certo, io lo conosco,
E benchè giovinetto io fossi allora,
Tutto, tutto a puntino
Io mi ricordo ancora.
Non c'è tempo da perdere: a raccolta
Suonerò pei compagni, e finch' io vivo,
Mai più non torneremo a questa volta. (*escono*)

SCENA V.

Preziosa, indi il **Capitano.**

Pre. Nessuno più m' insegue: – hanno perduta
La mia traccia: si voli! ed al mio pianto
Se disciolte non fien le sue ritorte,
Almen con lui dividerò la morte.

(*S'affretta verso la salita del castello, ma il Capitano accorrendo la sopravanza, e le attraversa il cammino*)

Cap. Alto là!
Pre. Gran Dio!
Cap. Di grazia,
Dove va, la signorina?
Pre. Nel castello!
Cap. Obbligatissimo!
Dunque vuoi la mia ruina?
Pre. Voglio Enrico! egli m' è sposo,
Niuno al mondo mel torrà!
Cap. Voglio! voglio! a dirlo è facile,
Ma vedrem s' io tel permetto.
Vieni meco!
Pre. Ah no, mi lascia,
Se pietade hai nel tuo petto.
Cap. Meno ciance! in quel castello,
Signorina, non si va.

PRE. Cedi, ah cedi!

CAP. Oh! non commetto
Una tal bestialità.

PRE. Piangente mi vedi – prostrata a' tuoi piedi,
D'Enrico all'amplesso – mi scorgi tu stesso:
Se il nieghi, in furore – si cangia il dolore,
Minacce non teme – chi speme non ha.

CAP. Son fermo, son duro – lamenti non curo:
Le smorfie son belle – ma cara ho la pelle;
Aperto tel dico – non calmi d'Enrico,
Mi segui, o la forza – domarti saprà.

PRE. (*correndo per la scena*)
Soccorso!

CAP. Silenzio!

PRE. Soccorso!... ah!... respiro.
(*vede e raccoglie da terra il fucile gittato da Enrico e lo imbraccia contro il Capitano*)
T'arresta, o sei morto! –

CAP. (Oh rabbia! che miro!)

PRE. La larva è caduta – conosco il tuo cor!

CAP. Ti calma, dell'ira – t'acceca il furor.

PRE. La tua vita è mia, lo vedi,
Non t'ascolto, non perdono:
Nel castello mi precedi,
O la morte disprigiono.
Nel mio pianto m'hai schernita,
Insultasti al mio dolor:
Trema or tu della tradita,
Ti spaventi il mio furor.

CAP. Via, t'accheta, colle buone
Farò quello che ti piace:
Vedo ben che di ragione
Tu per or non sei capace.
Ti precedo, t'assicuro
Che non sono un traditor:
Se m'opposi, te lo giuro,
Sol lo feci per amor.
(*il Capitano incalzato sempre da Prez., ascende il castello*)

SCENA VI.

Sala nel castello.

Don Fernando, due Alabardieri, indi **Don Enrico.**

FER. Il prigioniero a me! – Le sue discolpe
Udir vogl' io. Provocatore ardito
Di risse Alonzo è spesso, ed i suoi torti
Volge a danno d' altrui con detti accorti.
Eccolo. – T' avvicina e mi palesa
La cagion che ti trasse a ria contesa.

ENR. (*il quale s' è fermato all' ingresso della scena con le braccia sul petto conserte, e cogli occhi fissi a terra, si avanza lentamente, e levando il capo riconosce l'amico ed ospite del padre suo*)
Don Fernando!

FER. Enrico!... ah! credere
Posso appena agli occhi miei.

ENR. Ma mio padre?

FER. A lui di lagrime,
Di dolor cagion tu sei:
Di tua fuga al triste annunzio
Sul mio sen quasi spirò.

ENR. Tu il lasciasti?

FER. La tua traccia
Va cercando in ogni terra:
Ha sul volto la minaccia,
Chiude in petto orrenda guerra.

ENR. Oh! rimorso: alle ginocchia
Di quel misero cadrò.

FER. Ma da lui, da lui lontano
Qual error ti trascinò?

ENR. D' una vergine m' accesi
La più bella, la più pura:
Per seguirla il padre offesi,
Sordo ai dritti di natura:
Terra e ciel, tutt' ho riposto
Di Preziosa nell' amor.

FER. Ma tu nobile, tu figlio,
Di te l' arbitro non sei:
Pianto eterno, eterno esiglio
Costerebbeti colei:
Tu felice non saresti
Uccidendo il genitor.

ENR. »Taci, ah taci!

FER. »Al mio consiglio
»Deh! s' arrenda il tuo bel cor.

ENR. »Tu al padre scorgimi con l' idol mio,
»Perdono impetrami del fallo mio:
»Preziosa, oh! credilo, non ne fu rea,
»L'amor suo misero mi nascondea:
»Povera ed orfana destin la fè,
»Ma oscura nascere, no, non potè.

FER. »Commosso è l'animo da tanto affetto,
»Te al padre scorgere con lei prometto:
»Se l' ira placasi del genitore,
»Con voi dividere godrò l' amore:
»La pace, il gaudio che il cor perdè
»Con voi rivivere potrà per me.

SCENA VII.

Detti, indi **Preziosa**, il **Capitano**, **Viarda** e **Zingari.**

PRE. (*dentro alla scena*)
Lasciatemi, o crudeli!

CORO (*dentro alla scena*) Invan! t' arresta!

PRE. (*dentro alla scena*)
Lasciatemi! Soccorso! Enrico! Enrico!

ENR. Ah! la sua voce è questa!

PRE. (*entra correndo in iscena, seguita dal Capitano, da Viarda e dagli Zingari, e gittasi nelle braccia di Don Enrico*)
Enrico!...

ENR. Preziosa!...

PRE. Oh! me felice:
Sovra il tuo seno respirar mi lice!

Cap. (*a Fernando*)
Signor, questa fanciulla,
Voi lo sapete, è mia:
Vuo' che tosto renduta ella mi sia.
Pre. No, da lui mi salvate!
Fer. Io la proteggo,
E meco resterà finchè svelato
Questo mister non veggo.
Cap. (Va crescendo l'imbroglio, e se la scampo,
Vuo' fuggirmen più rapido d'un lampo.)

SCENA VIII.

Don Alonzo e detti: indi **Don Rodrigo.**

Alo. (*a Fernando*)
Seguito da sue genti un cavaliere
Or giunse a spron battuto:
Favellarvi ha desìo.
Fer. Vanne, lo scorgi tosto a me.
Rod. Son io!

a 3.

Enr. Ciel, mio padre!
Pre. Ciel, suo padre
Fer. Tu Rodrigo!
Cap. Son spacciato!
Non so più dove mi sono!
Rod. Ben ti colsi, o figlio ingrato!

a 2.

Enr. Padre, ah! padre il tuo perdono.
Pre. Ah! signor, signor perdono!
Rod. (*a Enr.*) Va, ti scosta, orror mi fai:
(*a Pre.*) Seduttrice, a me t'invola.
Fer. (*a Enr.*) Tu l'irato placherai:
(*a Pre*) Tu fanciulla ti consola:
Io Fernando d'Azevedo
Sarò padre a te d'amor.

Cap. (*a Via.*) D'Azevedo! qual momento!
Via. (*al Cap.*) Parla, e ognun farai contento.
Cap. (*a Fer.*) S'io non erro, men d'un'ora
Siam lontani da Valenza?
Fer. Lo dicesti.
Cap. E stanza ognora
Voi qui aveste?
Fer. Ognor.
Cap. Clemenza,
Deh! clemenza ci ottenete
Gran mercede voi ne avrete.
Ho un segreto...
Fer. Lo discopri,
Ti son io mallevador.
Cap. Dunque udite, in voi m'affido,
Nobilissimo signor.
Son quindici anni – che il fu mio padre
E insiem la quondam – mia brava madre
Presso Valenza – poco lontano
Da un gran castello – sen gìan pian piano
Così parlando – cantarellando
Almanaccando – come si fa.
Fer. Ebben. –
Cap. Seduta – d' un fiume in riva
Una fanciulla – si divertiva
Coi sassolini – che dalla sponda
Venìa gittando – dentro a quell' onda:
Per far l'amore – con un signore
L' avea l' ancella – lasciata là.
Fer. Gran Dio! prosegui. –
Cap. Mia madre in viso
La pargoletta – guardando fiso,
Segno vi scopre – di gran ventura
Per chi ne avesse – pigliata cura.
La prese in braccio – nessun la vide,
E al nostro campo – se la portò.
Fer. Segui, t' affretta. –
Cap. Un velo in riva

Gittò del fiume – mentre fuggiva.
Così creduto – fu poi da tutti
Che la meschina – perì nei flutti.

FER. Ma che ne avvenne? –

CAP. La madre mia
Come figliuola – se l'allevò.

FER. Viv'ella ancora? –

CAP. Voi pria vedete
Se questa gemma – riconoscete.

FER. Ah! sì.

CAP. La figlia – da voi perduta,
Fate coraggio – che v'è renduta..
Ell'è... Preziosa!...

FER. O figlia!

PRE. O padre!

(si gettano con trasporto tralle braccia l'una dell'altro)

TUTTI O bella, o tenera scena d'amor.

FER. Qui, qui sempre sul mio seno
Finch'io viva ti starai:
Nel tuo volto, ne' tuoi rai
La mia vita io pascerò.

PRE. No, mai più da te divisa,
Sempre teco a tutte l'ore,
Padre mio, sovra il tuo core
Dolcemente poserò.

FER. Ma mio figlio e sposo a lei
Chieggo Enrico.

ROD. Ed io v'assento.

a 4.

PRE., ENR., FER. e ROD.

Ah! compiuto è il mio contento,
Ah! bramar di più non so.

CAP. Don Fernando, a me perdono.

PRE. Sorgi, sorgi: fu tuo dono,
Se felice ognor sarò.

Balza per tanta gioia,
Balzami o cor nel seno,
Ah! dir non posso appieno
La mia felicità.
Parmi quest' alma al cielo
In un balen rapita;
Or so che sia la vita
Se tua l' amor mi fa.

Cap., Via. e Coro Viva Preziosa! è nostra
La sua felicità.

FINE.